



La protesta davanti la Prefettura da parte dei sostenitori del centro-sinistra
SALVATORE MONTEVERDE/ANSA

Bernazzoli: «Parma non può fare da cavia per giochi nazionali»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«I cittadini di Parma non devono diventare le cavia di esperimenti politici, questa è una città orgogliosa e con la sua dignità, e non accetta che le sia scaraventata addosso una sfida politica nazionale». Vincenzo Bernazzoli, candidato del centrosinistra al ballottaggio per la carica di sindaco, contro il grillino Federico Pizzarotti, parla di questa anomala campagna elettorale, che rischia di deragliare dal confronto sui tanti problemi della città e di diventare una sorta di laboratorio per le possibili alleanze del Movimento 5 stelle. Non a caso ieri Grillo sul suo blog l'ha definita la «nostra Stalingrado».

Bernazzoli, in effetti sembrate un po' sotto asedio. Beppe Grillo vi cannoneggia via Internet, venerdì arriverà in città a chiudere la campagna elettorale...

«Questo rischio di sviamento dell'attenzione dai problemi reali c'è. E Grillo lo alimenta. Ma noi non cambiamo il tono della nostra campagna. Stiamo in mezzo alla gente, facciamo il porta a porta, parliamo di cose concrete. Il Comune è così indebitato che sono a rischio gli stipendi di giugno. Non è il momento di slogan o di parole al vento».

L'ex sindaco Ubaldi e il Pdl sembrano intenzionati a sostenere i grillini...

«C'è stata una smentita ufficiale del Pdl, mentre Ubaldi, che ha governato per due mandati con il sostegno del centrodestra, ha dato un appoggio esplicito. Ma sotto sotto anche ampi settori della destra stanno lavorando per sostenere Pizzarotti. La logica è quella del "Muoia Sansone con tutti i filistei", con l'unico obiettivo di tentare di impedire che il centrosinistra vada al governo della città. Una partita tutta giocata sulla pelle dei parmigiani. Aggiungere ulteriori danni a quelli già provocati dal centrodestra al governo della città significherebbe far pagare un prezzo enorme ai cittadini».

Lei ha detto che i suoi uomini hanno le carte in regola per ottenere subito credito per tamponare i conti del Comune. Grillo dal suo blog la accusa di voler aumentare l'esposizione debitoria con le banche, di essere amico dei banchieri...

«C'è poco da scherzare. A giugno rischiamo di non poter pagare contemporaneamente gli stipendi dei dipendenti comunali e i fornitori. Bisogna aprire una trattativa serrata con le banche, che oggi non vogliono più finanziare il Comune per paura di insolvenza. Rischiamo il blocco degli asili, dei servizi cimiteriali, degli impianti sportivi. Non c'è più liquidità in casa, la prima cosa da fare è consolidare il debito. Noi riteniamo di avere in squadra le persone in grado di farlo. Vogliamo ottenere un prestito ponte, rimettere i conti sotto controllo, con l'obiettivo di abbassare l'Imu già dal 2013. Il risanamento non deve essere fatto vessando ulteriormente i cittadini».

Grillo ribatte che banche e partiti sono «gemelli siamesi».

«E davvero pensa di poter risolvere questa situazione senza trattare con le banche? Peccato che né lui né il suo candidato sappiano spiegare come...».

Dica la verità. All'inizio la sua sembrava una corsa da favorito, ora la campagna di Grillo sta complicando le cose...

«C'è un vento nazionale che spinge a favore di Grillo e che rende questa partita aperta, ma qui ci stiamo giocando la qualità della vita dei parmigiani e il destino della città, non una sfida nazionale. Ripeto: Parma non vuole diventare una cavia per gli esperimenti di qualcuno. Noi vogliamo cambiare le cose sul serio e per questo obiettivo abbiamo lavorato per anni sui banchi dell'opposizione in Consiglio comunale. Abbiamo lottato noi in Comune per mandare a casa l'ex sindaco Vignali, non Grillo. Vogliamo cambiare sì, ma sulle cose concrete,

...

«La prima cosa da fare sarà consolidare il debito. Grillo pensa di poterlo fare senza trattare con le banche?»

L'INTERVISTA

Vincenzo Bernazzoli

Parla il candidato sindaco del centrosinistra: «Il Comune è così indebitato che sono a rischio gli stipendi di giugno. La destra sta giocando una partita spregiudicata»



non sugli slogan. Come ha fatto Pisapia a Milano».

Proprio Pisapia è venuto a Parma per sostenerla. Cosa le ha consigliato?

«Ha detto che i nostri due progetti sono in simbiosi, che collaboreremo sull'agenda digitale, per dare insieme più trasparenza ai nostri Comuni. Non ci interessa eccitare gli animi con degli slogan fine a se stessi, non vogliamo sostituire un gruppo di potere con un altro».

E tuttavia la sfida di Parma ha assunto giocoforza un valore nazionale. Come intendete reagire?

«Non mi piace questo uso che si vuole fare di Parma, ci vuole più rispetto per la città. Noi andiamo avanti proponendo le nostre soluzioni ai problemi reali, stando in mezzo alla gente. A noi interessa esclusivamente il bene di Parma, non altro».

Lei è presidente della Provincia, e non si è dimesso per fare la campagna elettorale. Crede di aver regalato un assist ai grillini?

«Sono presidente dell'Upi regionale, e gli altri presidenti dell'Emilia Romagna mi hanno chiesto di restare al mio posto per gestire questa delicatissima fase di transizione per le Province che a fine anno dovranno cambiare pelle. È una vicenda che interessa il destino di 5mila lavoratori, e infatti ho continuato ad occuparmene, nonostante la campagna elettorale».

Tema scivoloso, se l'avversario è «l'anticasta» per antonomasia. Dicono che lei abbia cercato un salvagente in caso di sconfitta...

«Dicano quello che vogliono, io ho fatto quello che ritenevo giusto. E non l'ho fatto per salvaguardare me stesso».

Democrazia dimezzata

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

E che quindi la libera e non condizionata scelta degli elettori sia stata manipolata. Si profila una grave lesione democratica che non può non preoccupare chi ha il compito di vigilare sul regolare svolgimento delle elezioni. In Italia non possono accadere episodi che ricordano i brogli di qualche Paese sudamericano, oppure le violazioni plateali più volte denunciate nella Russia di Putin. Non si può accettare in silenzio che dalle urne esca, come per magico incanto, un risultato diverso da quello effettivo.

I fatti sono gravi e per questo c'è un'inchiesta della Procura. Sono state sequestrate tutte le cinquantamila schede nei novanta seggi cittadini. C'è un'ipotesi di reato - corruzione elettorale - e c'è anche un consigliere del Pdl iscritto nel registro degli indagati. I pm stanno accertando ogni possibile violazione avvenuta dentro e fuori i seggi. Soltanto in uno, il numero 85, sono state trovate due schede in più rispetto al numero degli elettori iscritti, tre non erano state vidimate e sono spuntati persino trenta certificati usati due volte. Ma non è tutto: ci sono anche casi di elettori che hanno scoperto andando alle urne di aver già votato, altri che hanno ricevuto la visita a casa di componenti del seggio con la richiesta di controllare il numero del certificato elettorale. Non aggiungiamo altro, anche se fuori dalle sezioni sono accaduti altri strani episodi: pressioni, offerte di soldi, tentativi di «convincere» i candidati di altre liste a far usare il voto disgiunto (uno a lui, l'altro al candidato sindaco dello schieramento avversario).

È un quadro inquietante. Anche perché il candidato del Pdl, Sergio

Abramo, ha superato per soli 130 voti la soglia del 50% che gli ha assicurato l'elezione al primo turno senza passare per il ballottaggio. Sarebbe stata, per Catanzaro, una bella sfida: il giovane candidato del centrosinistra, Salvatore Scalzo, era infatti riuscito nell'impresa in una città dominata dalla destra: con il 43% dei voti era un avversario competitivo e la partita sarebbe stata del tutto aperta. Le cose, purtroppo, sono andate diversamente: l'ufficio elettorale centrale, nonostante le anomalie nei verbali ufficiali, ha deciso la proclamazione. Quindi, Abramo è sindaco, mentre la Procura indaga sulla corruzione e su un consigliere che, da solo, gli ha portato in dote più di 600 voti.

La magistratura farà il suo lavoro, il Tar ha già sul tavolo il ricorso presentato insieme dal Pd, dall'Udc e da Fli e dovrà decidere se annullare o meno le elezioni. Il problema è che si lavora su tempi lunghi, si parla di otto-dodici mesi. Ma si può aspettare un anno per sapere se quel sindaco è il vero sindaco o lo è diventato grazie a trucchi illeciti? Si può accettare l'idea che un'importante città del Mezzogiorno, in una zona dove le infiltrazioni mafiose sono dietro l'angolo e la crisi sociale è più dura che altrove, abbia un Comune che è una specie di castello dei sospetti incrociati? Si può accettare che venga lesa il rapporto fiduciario tra gli elettori e l'istituzione che li rappresenta? Sono domande alle quali si deve dare risposta, accertando le violazioni e riportando giustizia. Per questo il caso Catanzaro è un grande caso politico, che chiama innanzitutto il ministro dell'Interno che può, con la sua sensibilità istituzionale, trovare la via d'uscita. Perché se passa l'idea che in Italia si può diventare sindaco anche con l'imbroglione vuol dire la democrazia è dimezzata e il principio di legalità colpito a morte.